

III I CONTI NON TORNANO

Altro che cambiamento, c'è aria da prima Repubblica

Il governo gonfia la manovra: Pil dopato e più debito

L'esecutivo prevede una crescita irrealistica e promette una impossibile riduzione del rosso. La finanziaria che spaventa la Ue in realtà è un topolino

PAOLA TOMMASI

Altro che governo del cambiamento, è tornata la Prima Repubblica. Non solo perché la politica economica riprende a parlare la lingua del deficit e del debito pubblico ma anche perché sono ricomparsi i metodi spesso utilizzati negli anni passati: se i conti non quadrano, si sistemano. È questa la strada che dopo lunghi coltelli il governo Conte-Salvini-Di Maio ha deciso di intraprendere nella Nota di aggiornamento al Def e ai tavoli con l'Europa.

Per il 2019 si "gonfia" il dato di crescita al 2%, o forse anche di più (nessuno ha avuto il coraggio di dichiararlo in conferenza stampa), superiore all'1,6% di cui si era inizialmente parlato, e comunque oltre il doppio dello 0,9% più realistico previsto da Confindustria. E si promette alla Commissione Ue che nel 2020 e nel 2021 si tornerà su un sentiero di riduzione dell'indebitamento, rispettivamente al 2,1% e 1,8%. E che il debito pubblico calerà (?) progressivamente fino al 126,5% nel 2021 dall'attuale 130,9%. Obiettivi molto ambiziosi...

Promesse che si sono sempre fatte, salvo rivederle l'anno successivo. Quando il dato di crescita del Pil, in quanto sovrastimato, non si realizza e automaticamente aumentano il deficit e il debito. Il giorno della verità arriverà anche nel 2019 ad aprile, quando si cominceranno ad avere i numeri veri del prodotto interno lordo e, come ha anche detto il ministro dell'economia Giovanni Tria, si renderà sicuramente necessario aggiustare il tiro. Gli artifici contabili a cui si ricorre anche questa volta servono solo a tirare la palla in avanti di sei mesi e poi magari ancora di altri sei in una fase successiva.

«QUOTA CENTO»

Il rischio è che, però, andrà talmente male che per colmare il buco derivante dalla mancata crescita non basterà solo rivedere le misure che si inseriscono oggi, come il reddito di cittadinanza voluto a tutti i costi dal Movimento 5 Stelle, ma per farvi fronte il governo dovrà ricorrere ad un aumento delle tasse. E addio ogni speranza di Flat Tax della Lega. Una vera e propria sconfitta politica per i giallo-verdi.

Ha cominciato a darne un'immagine ieri Confindustria, insieme ad accurati rilievi sulla riforma delle pensioni, la cosiddetta "quota cento", che, per come la si sta immaginando, potrebbe richiedere un «aumen-



RETROMARCE E CRITICHE

A sinistra, il governo alla fine della conferenza stampa di ieri. In alto, il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia [LaPresse]

WELFARE PIÙ CARO

La Confindustria teme nuove tasse per pagare le mance

Il deficit ha senso solo se produce crescita. Riforma delle pensioni da preservare e, soprattutto, occhio a non introdurre nuove tasse. È il messaggio del numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia, intervenuto ieri a un convegno organizzato dall'associazione di Viale dell'Astronomia.

«Il problema non è se il governo sfiora di un punto il rapporto deficit-Pil», ha chiarito Boccia, «lo abbiamo sempre detto, a patto però che» lo sfioramento «abbia effetti sulla crescita». Niente mance improduttive. Il messaggio è inequivocabile. La manovra, avverte il presidente degli industriali, «deve avere due pilastri»; uno può essere «quello del contratto di governo», ma dev'essere pure «il secondo pilastro, vale a dire quello della sostenibilità e della crescita».

L'ammonimento più netto all'esecutivo è contenuto nel rapporto del Centro Studi Confindustria presentato ieri. Gli italiani rischiano di pagare più tasse in futuro se dovessero diventare strutturali i sussidi, come il reddito di cittadinanza, inseriti sempre nel contratto di governo. «L'aumento del deficit», si legge nell'analisi degli economisti di Viale dell'Astronomia, «serve per avviare interventi di sostegno al welfare; misure molto difficili da cancellare se non in situazioni emergenziali. Ciò potrebbe portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi, limitando la crescita dei consumi». Un film a cui assistiamo da parecchio tempo.

to del prelievo contributivo sul lavoro», vale a dire un appesantimento del cuneo fiscale, di cui l'economia italiana in questa fase proprio non ha bisogno. Anzi, servirebbe l'esatto contrario. Così come, perché il ragionamento del ministro Tria possa reggere agli occhi dell'Europa e degli investitori, occorre puntualizzare i tagli di spesa che si intende mettere in atto qualora con i dati definitivi si sfiori anche il 2,4%.

IMPATTO DELLA SPESA

Questi tagli, infatti, secondo le regole di contabilità pubblica italiana ed europea, vanno indicati con precisione fin da ora, altrimenti non possono essere accettati come coperture credibili. Ad oggi, appare fortemente irrealistico che il reddito di cittadinanza e 3,5 miliardi circa di investimenti possano più che raddoppiare il tasso di crescita dell'economia, sia pur considerando il traino sugli investimenti privati. Negli Stati Uniti, per ottenere un risultato del genere gli investimenti in infrastrutture sono stati di 150 miliardi all'anno per dieci anni, e altrettanti fiumi di dollari sono stati utilizzati per il taglio delle tasse più grande della storia. Anche gli Usa hanno fatto tutto questo in deficit e nonostante un debito pubblico che supera il 100% del prodotto interno lordo. Ma Donald Trump non ha il fiato sul collo di Juncker, Moscovici e Dombrovskis. In confronto, il governo italiano, che tanto "spaventa" il mondo, ha partorito un topolino.

Il premier stima deficit in calo in tre anni

M5S prenota 15 miliardi, la Lega 10 E Giggiino annuncia tagli alle banche

ATTILIO BARBIERI

La manovra è partita. Il governo ha licenziato definitivamente il Documento di economia e finanza, il Def, mandandolo a Bruxelles, destinataria la Commissione europea e al Parlamento italiano. La conferma è arrivata ieri, in serata, dal vicepremier Luigi Di Maio, via Facebook. «Abbiamo definitivamente inviato il Def alle Camere e a Bruxelles», ha scritto, aggiungendo: «abbiamo mantenuto le promesse, in questa manovra ci sarà il reddito di cittadinanza, ci sarà la pensione di cittadinanza, ci saranno i rimborsi ai truffati delle banche che non abbiamo mai dimenticato, ci sarà un abbassamento delle tasse sull'Ires per tutte le imprese che assumono e per tutte le aziende che fanno investimenti».

Per verificare cosa sia scritto nel documento definitivo bisogna pazientare ancora un po'. Ma sia il premier Conte, sia il titolare delle Finanze Giovanni Tria, hanno fornito un anticipo sulle novità inserite nel Def. «Abbiamo previsto che il tasso di disoccupazione tenderà ancora a scendere intorno all'8 se non al 7 per cento», ha spiegato il presidente del Consiglio, in conferenza stampa a Palazzo Chigi. Mentre Tria snocciolava una serie di cifre destinate a rassicurare i mercati: «Avevamo detto che avremmo ridotto il rapporto debito Pil. Per quanto riguarda il debito entro il 2021 scenderemo di oltre 4 punti percentuali», mentre «negli ultimi tre anni è calato dello 0,6%». E ancora: «Avevamo promesso di aumentare il tasso di crescita perché volevamo eliminare il gap di crescita con l'Ue. Arriveremo a dimezzarlo nel primo anno», dunque già nel 2019. E comunque, il rapporto deficit-Pil al 2,4% - è sempre il ministro dell'Economia a parlare - incorpora nel primo anno 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, 0,3 punti percentuali nel se-

condo anno e 0,4 punti nel terzo: «Questo descrive la qualità della manovra. Puntiamo agli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita», ha concluso.

Se per il prossimo anno l'entità del disavanzo è riconfermata al livello che ha spaventato i mercati - il 2,4% - «confermiamo che il rapporto deficit-Pil nel 2020 scenderà al 2,1% e nel 2021, all'1,8%», ha puntualizzato Conte. «Stiamo rispettando l'impegno che abbiamo preannunciato. Avevamo annunciato una manovra seria, responsabile e coraggiosa».

Salvini si compiace invece per un Def che rispetta «tre degli impegni presi con gli italiani: il superamento della legge Fornero, la flat tax con un'aliquota fiscale fissa al 15% per le partite Iva e un piano di assunzioni straordinarie di donne e uomini per garantire più sicurezza nelle strade del nostro Paese».

Infine Di Maio, sulle coperture previste, ha chiarito che «pensione di cittadinanza, reddito di cittadinanza, centri per l'impiego e fondo truffati per le banche verranno finanziati nel 2019, 2020 e 2021». Aggiungendo però una frase che suona come una mezza ammissione del fatto che l'esecutivo abbia limato alcune cifre: «Abbassiamo o gli obiettivi di deficit, senza penalizzare le misure fondamentali di una legge di bilancio».

Alla fine, i protagonisti principali si intestano ciascuno una vittoria sul fronte che gli sta più a cuore. Il grillino sui sussidi di cittadinanza, Salvini su pensioni e flat tax, Tria sulla sostenibilità della manovra, Conte sulla spinta allo sviluppo. I 5 Stelle prenotano 15 miliardi, la Lega 10. Basta che per sostenere questi impegni non vengano tagliate del tutto le detrazioni fiscali. Di sicuro nella manovra «ci sono anche dei tagli, come quelli alle agevolazioni delle banche», ha chiarito Giggiino sempre su Facebook.



I CONTI NON TORNANO

Prima ti danno il bancomat e poi lo controllano

Di Maio inventa il reddito di moralità

Il vicepremier vuol decidere come si possono spendere i soldi del sussidio. La prova che è una mancia elettorale

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) regalare soldi ai fannulloni. Ma nessuno pensi di poter fare la bella vita a sbaffo. I 780 euro verranno caricati su una carta elettronica, tutte le transazioni di denaro saranno tracciate e i soldi non potranno essere usati per «spese immorali». Parola di Luigi Di Maio.

Il povero Giovanni Trià, per tranquillizzare gli scettici, ieri ha annunciato che è già pronta una task force della Guardia di Finanza per scovare i furbetti del reddito, quelli che lavorano in nero, fanno false dichiarazioni, truccano l'Isee.

Aveva capito male pure lui. I controlli non riguarderanno il tenore, ma lo stile di vita. Che dovrà essere sano e rispettoso di nobili ideali.

Resta da capire quali. Il leader grillino ha già stabilito alcuni paletti. La carta si bloccherà se uno prova a comprare un gratta e vinci o un pacchetto di sigarette. Niente vizi, insomma. Ma il cibo? Sarà tutto permesso? Si potrà comprare solo la mortadella o pure il prosciutto? Solo le alici o anche le ostriche?

MUTANDONI E BABÀ

E le bevande? Lì diventa tosta. L'aranciata e le tisane vanno sicuramente bene. La birra forse. Ma il vino? D'altra parte, ci sono medici che consigliano un bicchiere di rosso al giorno. La situazione si complica sull'abbigliamento. Sui mutandoni del nonno nessuno avrà da obiettare. Ma una biancheria un po' piccante potrebbe facilmente finire nella lista delle spese immorali.

Anche sui dolci, però, ci sono dubbi. Con tutti i danni che provocano, sarebbe

sconsigliato autorizzare l'acquisto. Si potrebbe dare il via libera alle paste secche, meno caloriche, vietando solo i babà, il profiterole e i maritozzi con la panna.

Il commissario etico che sarà incaricato di supervisionare le spese avrà un bel da fare. La linea indicata dal leader pentastellato, per ora, è quella della «sopravvivenza minima dell'individuo». Che per campare dovrà pure acquistare «italiano» (un altro vincolo).

Più che una cuccagna, messa così sembra una prigione, una forma di schiavitù. Una roba che neanche

George Orwell, che di Stato etico e privazioni della libertà ne sapeva qualcosa, aveva immaginato.

Certo, direte voi, ma se i soldi sono pubblici, lo Stato mica può consentire che uno li spenda alla roulette o nei porno shop. Giusto.

BADANTI E CROCIERE

Ma se questo è il principio, perché non controlliamo le spese anche di chi prende la pensione sociale o chi intasca l'assegno di invalidità? Potremmo verificare la nazionalità della badante assunta con

l'indennità di accompagnamento oppure impedire che un anziano vada in crociera con l'adeguamento al minimo pagato dall'Inps.

Ma nessuno si sognerebbe mai di farlo. Questione di dignità. La realtà è che anche gli stessi grillini sanno che i soldi andranno agli svogliati, ai nullafacenti, a chi non se li merita.

Di qui l'idea del controllo etico. Un modo per far passare il principio che i soldi servono ad aiutare chi è in difficoltà estrema e a rilanciare i consumi, non a gozzovigliare a spese dei contribuenti, come pensa la stra-

grande maggioranza di chi lavora, paga le tasse e magari fatica ad arrivare alla fine del mese.

Da qualunque lato la si guardi, però, c'è qualcosa che non funziona. Se il denaro è immeritato, perché glielo diamo? E se invece gli spetta, per quale motivo impediamo che venga speso a piacimento?

Anche nella peggiore delle ipotesi, che è quella della semplice mancia elettorale, i conti non tornano: che razzo di bonus è quello che garantisce la «sopravvivenza minima dell'individuo»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta M5S

«Lo Stato non premi chi prende 110 e lode»
È la dittatura dei pirla

LORENZO MOTTOLA

E alla fine siamo arrivati alla dittatura del più pirla. Non ti scolli dal divano di casa neanche se ti alzano con l'argano? Eccoti un bell'assegno per comprarti Coca-Cola e pop com. Non hai mai pagato un euro di contributi? C'è chi vuole darti la pensione. Sei ignorante come un sasso e hai passato gli anni dell'università a inquartarti di gin tonic, vino marcio, birra tamarra e grappa da alpeggio che prende fuoco più facilmente della Diavolina? Bravissimo! Eccoti un posto nello Stato.

Pare essere un po' questo lo spirito con il quale il Movimento Cinque Stelle il 30 agosto ha presentato in Parlamento la sua grande riforma nel campo del pubblico impiego. Il piano è quello di vietare categoricamente «di inserire il requisito del voto di laurea nei bandi dei concorsi pubblici». E questo perché, secondo gli autori del disegno di legge, valutare due candidati in modo differente - solo perché uno ha studiato e aveva una media alta mentre un altro è un emerito imbecille - sarebbe un atto discriminatorio. Addirittura «incostituzionale». Una volta si chiamava banale meritocrazia. Ora è diventata contraria ai principi fondamentali dello Stato.

L'onorevole Maria Pallini, autrice del ddl, ha garantito che i titoli di studio continueranno ad avere valore legale. Tuttavia, verranno valutati solamente per quello che in effetti sono: pezzi di carta. Insomma, si è materializzato l'incubo di tutti i seccchioni. Quest'ultimi da adesso sapranno che è inutile mettersi al primo banco e alzare la manina: meglio andare a vendere patatine allo stadio San Paolo, che magari diventi vicepremier.

Nella palese scortezza della proposta, in realtà, c'è una consolazione. Grazie a questa grande rivoluzione del nostro modo di pensare ci risparmieremo qualche scandalo. Non c'è più ragione di «ritoccare» in modo fantasioso il curriculum, come è capitato di fare pure all'attuale presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Più sei bestia, meglio è.

DOPO GLI ATTACCHI AL LEADER LEGHISTA

Famiglia cristiana celebra il cattolico Conte

Matteo Salvini come il diavolo e Giuseppe Conte come un santo. Forse stiamo esagerando, ma è questa l'impressione che si ha guardando le foto e leggendo gli articoli a corredo delle copertine di «Famiglia Cristiana» su vicepremier e premier del governo del Cambiamento.

Al leader leghista era stato dedicato un pesante «Vade retro Salvini» che non lasciava spazio a dubbi - e faceva anche un certo effetto - visto che il settimanale per titolare aveva scomodato la Bibbia. Mentre per il presidente del Consiglio i toni sono cambiati. «Famiglia Cristiana» ha scelto una foto rassicurante, sorridente, di Giuseppe Conte che dice: «Cari italiani fidatevi di me».



Le assicurazioni del ministro: l'Italia resta nell'euro

Savona si tura il naso sul condono: creerà lavoro

Giornata intensa quella del ministro per gli Affari Europei, Paolo Savona. Tra saliscendi dello spread e dichiarazioni poco concilianti che arrivano da Bruxelles, l'economista di riferimento del governo gialloblù ha avuto il suo bel da fare per tranquillizzare tutti.

Primo quesito indiretto: l'Italia farà la fine della Grecia? Savona ha chiarito le differenze tra la situazione italiana e quella di Atene. «La Bce e in particolare Draghi - ha spiegato all'Europarlamento in un incontro con i deputati italiani - ha fatto veramente dei progressi. Vorrei un meccanismo per cui se un paese è sotto attacco, qualcuno offra uno scudo, ma ritengo che non ci sia la minima possibilità che ci sia un default del debito pubblico ita-

liano... L'Italia è decisamente diversa dalla Grecia: abbiamo una fortissima struttura industriale, abbiamo un ammontare di ricchezze enorme che, non trovando riscontro nel Paese, né protezione politica, né rendimento sufficiente, defluisce sull'estero».

Secondo punto interrogativo (il più scontato): ma alla fine la sua recondita intenzione è quella di portare l'Italia fuori dall'euro?

«Stare in Europa e cercare finché è possibile di convivere bene con gli altri, rispettando l'euro, è uno dei punti cardine... Io - ha sottolineato il ministro - prima ancora di aderire e dire ciò, ho messo in chiaro questo, io non ho alcuna intenzione di intraprendere un'azione contro l'euro e, se parlo di rafforzarlo, vuol dire che la

mia istanza è discuterne».

Terza domanda (sulla manovra): il condono fiscale è cosa buona giusta? «Se si fa il condono fiscale, turiamoci il naso - è la sua considerazione - perché saremo in grado di finanziare operazioni importanti, come l'intera Fornero». La Fornero, appunto, per Savona la sua abolizione potrebbe rappresentare un vero e proprio punto di svolta per la situazione occupazionale del Paese. «L'abolizione della Fornero - ha rimarcato l'economista sardo - sulla quale le due componenti del governo sono d'accordo è stata decisa perché siamo convinti che sia un moltiplicatore di lavoro giovanile, per ogni pensionato che va via lascia spazio a due nuovi giovani».

Tante dichiarazioni che non pote-

vano lasciare indifferenti le opposizioni.

«Savona oggi a Strasburgo ammette il condono fiscale per finanziare la Legge Fornero e lo giustifica con la teoria del fustino Dixon. Paghi uno, prendi 2. Ma è solo fantapolitica. Per un pensionato non avremo 2 giovani al lavoro, ma solo 2 giovani più indebitati. A godere del condono invece sono i soliti furbi», spiega su twitter Patrizia Toia, Capo delegazione del Partito Democratico al Parlamento europeo. Di tutt'altro tenore, ovviamente, le reazioni della Lega: «Oggi a Strasburgo - sottolinea la capodelegazione della Lega Mara Bizzotto - abbiamo avuto la dimostrazione che Paolo Savona è il miglior ministro per gli Affari Europei che l'Italia abbia mai avuto e che sarebbe un ottimo Commissario Europeo agli Affari Economici al posto di Pierre Moscovici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA